



LA PARTENZA
Il borgo di San Quirico, in Val Polcevera, dove insegnò il maestro Cesare Ghezzi



I TETTI DI SAN QUIRICO
Emanuele, 10 anni, classe V tempo
73x48 cm., 1982



LA CITTÀ DEGLI SMERALDI
Stefania, 9 anni, classe III pennarelli-care
37x50 cm., 1990



LE ANTENNE
Elisa, 8 anni, classe II pennarelli
25x37 cm., 1991



LA FA...
La se...
Form...
Genn...

Il libro

L'arte a scuola insegna libertà

Lo straordinario laboratorio del maestro Ghezzi a S. Quirico

STEFANO BIGNAZZI

ÈL'OMAGGIO ammirato di un discepolo al maestro. Doveroso, se la lezione ha prodotto frutti sperati. Elementare, se il bambino Mario Gennari, oggi ordinario di Pedagogia generale e Filosofia della formazione, umana alla facoltà di Scienze della formazione dell'università di Genova, riesce a celebrare con gratitudine — qualcuno gli ha insegnato, tra l'altro, a dire grazie — Cesare Ghezzi (1930-2003) che per oltre trentacinque anni fu insegnante nella scuola di San Quirico in Val Polcevera.

Gennari raccoglie in *Il bambino e la sua arte* (Il Melangolo) un trattato di pedagogia in novantanove tesi, che Ghezzi compilò come ragionamento sulla sua esperienza di docente, di educatore e di uomo («Ghezzi — scrive — si

L'esperienza di un maestro elementare in Val Polcevera diventa un trattato in 99 tesi

sforzerà di non piacere a nessuno, tranne agli alunni»). Un saggio di intelligenza, che evoca un laboratorio e una tensione culturale (e pure morale) di questi tempi ragguardevole (nonostante negli anni la scuola abbia prodotto straordinari esperimenti e nonostante ci sia chi propagandi la novità solo abolendo la dicitura ginnasio, che risulta il massimo sforzo governativo sulla materia, dopo aver degradato la cultura).

Il maestro Ghezzi insegnò a vivere e insegnò a disegnare, perché gli scolari trovassero un linguaggio espressivo originale, personale e autentico. A vedere, pensare, raccontare con parole e immagi-

ni.
«Il bambino — Ghezzi (tesi 3) — ogni giorno è ogni giorno diviene un altro uomo. La formazione corrisponde alla costruzione della mente prescindendo da qualsiasi modello o precetto». Più avanti (10): «L'attività grafico-pittorica è il risultato di un impegno mentale che comprende operazioni intel-

letuali, linguistiche, visive, emotive, sociali, cognitive, creative. È questo un processo di cambiamento, di sviluppo, di crescita, di maturazione e di trasformazione del bambino». Due esempi, su 99.

«Dal 1958 al 1995 — prosegue Gennari — Ghezzi trasforma la sua aula in un laboratorio: di idee, di pensieri, di esperienze umane...

Al centro dell'aula, della classe, della scuola, del paese e persino della vita, Ghezzi pone i pennelli, i colori, le matite, i pastelli, i fogli, i cavalletti, le tempere; con essi fa magistralmente in modo che gli alunni possano cercare la loro interiorità, intima e profonda, secondo un unico paradigma: quello della libertà nel pensare il mon-

do». La conclusione è coerente: «Le opere di quei bambini sono il segno di una duplice arte: la loro e quella del loro maestro. Questi ha indirettamente affidato, a ogni lettore che lo desidera, il compito di stendere l'ultima tesi — la centesima —, che Ghezzi non ha mai scritto ma certo aveva pensato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA